

lirica

«ELEKTRA» DI STRAUSS A NAPOLI
CON LE SCENE DI KIEFER

Stasera il San Carlo inaugura la stagione con l'«Elektra» di Richard Strauss. Un'opera che manca dal 1956 dal cartellone del Massimo napoletano e che quest'anno viene proposta con nomi di assoluto rilievo internazionale. A cominciare dalla regia, affidata a Klaus Michael Gruber, la direzione di Gabriele Ferro e la scenografia curata dall'artista tedesco Anselm Kiefer. Quella di Kiefer, sarà una vera e propria scultura d'arte: una costruzione di tre piani, alta 11 metri e che mostra un cemento armato distrutto dal Tempo e dal Dolore. Come «i paesaggi post bellici di Beirut o di Baghdad ma anche il grande vuoto di Ground Zero».

il concerto

JANNACCI CANTA E PENSA A GABER: «GIORGIO, ERA BELLO SUONARE CON TE IL ROCK'N'ROLL»

Luis Cabasés

Nasone e Jannone. Sempre loro. Come al Moreschi (Milano '54), dove Gaber e Jannacci studiano per la maturità classica. Come negli ultimi cinquant'anni, sognando, cantando, suonando, anzi rock'n'rollando appena possibile. Non importa che Giorgio se ne sia andato quasi un anno fa. Enzo, come tutti, non si è rassegnato. Allora ecco Nasone, puro spirito, novello Estragon ad attendere Godot con l'amico Vladimir, salire sul tavolaccio del teatro Strehler di Milano, per riprendere assieme la strada, per raccontare una storia lunga mezzo secolo, per accompagnare il suo Jannone in giro per l'Italia nel nuovo tour che prende il titolo dall'ultimo cd Un uomo a metà. Jannacci ride, lo fa anche quando piange. Dietro alle lenti degli occhiali dalla montatura di corno affronta

così anche la morte, la perdita dell'amico nell'unico modo che Gaber avrebbe voluto. E sostenendo le due parti, si prende, si prendono, per i fondelli. «L'abbiamo messo su una croce» dice serio Enzo. Ma, sarcastico, subito aggiunge: «Non è da tutti andarci. Nasone sulla croce viene malissimo. Meglio io». Dura due ore lo spettacolo, la cui scenografia viene costruita esclusivamente con le luci. Il cantautore è in grande spolvero, recita, canta, fa lunghe pause lasciando il pubblico sospeso lì, facendo spesso intendere con un sorriso beffardo dove vuole andare a parare. Scherza anche sullo sciopero anticipato degli autoferotranvieri milanesi: «Sotto la casa di Tremonti bisognava farlo e non far pagare come sempre i poveri crisi». E sulla sua età: «La vecchiaia non ha limiti e i miei non li conosco».

In apparenza niente di nuovo per uno spettacolo di Jannacci, ma paradossalmente uno show diverso da quello precedente, vista la stravaganza imprevedibile di un uomo da palcoscenico del suo calibro. Dal canto proprio il figliuolo Paolino e il gruppo, oliati a dovere, fanno la loro parte con gustosissima perizia. Una ventina di pezzi in tutto. Pochi dall'album nuovo, tra cui L'uomo a metà, alcuni da Come gli aeroplani, con Lettera da lontano ancora dedicata a Carlo Giuliani, La strana famiglia frutto della collaborazione con Gaber, altri brani dal repertorio in milanese (tra cui una Ma mi grandiosa) offerti con passione al suo pubblico più affezionato, i bis presi da Paolo Conte con Bartali e Messico e Nuvole. E se il ritrovo tra Gaber e Jannacci contrappunta tutto lo spettacolo, sono altre due le perso-

ne che nello spettacolo si incontrano, in questo caso per la prima volta. Vincenzina e Maria, quasi una madre ed una figlia, sono due canzoni che rappresentano due generazioni, due donne che non si conoscevano ancora, almeno ufficialmente. Vincenzina, con il suo foulard e la sua fabbrica che ricorda quella di Arese, visto che Jannacci, modificando il testo originale, parla di cancelli che non si aprono più, è di fronte, dopo quarant'anni, a Maria «alla fermata per andare al lavoro», che prende l'amore come una malattia, che quando perde il primo amore, pensa che sia «come perdere il sole». In un clima di struggente malinconia si prendono sotto braccio. Jannacci le mette assieme probabilmente per far loro condividere, solidali, un cammino.

Biennale, il cinema si ribella a Urbani

Domani a Roma un convegno per bloccare il decreto di riforma dell'Ente veneziano

ROMA Doveva essere il consueto appuntamento annuale per parlare di cinema, dei suoi problemi, di produzione, di come «farlo». Invece c'è troppa carne, sul fuoco della politica culturale italiana, per non intervenire subito sulla materia. A causa della riforma architettata dal governo per la Biennale di Venezia, e di quanto ha già fatto per altre istituzioni, il convegno che l'associazione Gulliver ha organizzato per domani alle 9.30 a Roma, si è trasformato in una mobilitazione in difesa di concetti base della democrazia quali libertà, autonomia delle istituzioni culturali, lotta al monopolio. «Gulliver: gli stati generali del cinema italiano», questo è il titolo della giornata, anticipa peraltro la riunione di domani del consiglio d'amministrazione della Biennale. Qui i consiglieri decideranno se nominare o no De Hadeln direttore della Mostra del cinema 2004 (i tempi per prepararla sono stretti e un rinvio potrebbe causare molti problemi), mettendo quindi il progetto di Urbani di fronte a una scelta compiuta, ma con il rischio che la nomina stessa venga congelata. Da ricordare



Un'immagine dalla Mostra del cinema della Biennale di Venezia

che lunedì sera il consiglio comunale di Venezia ha bocciato praticamente all'unanimità (un solo astenuto, nessun contrario) il disegno di Urbani.

«Il 2003 è stato l'anno che ha visto l'iniziativa del governo concentrarsi sulla cultura, sulla comunicazione, sul cinema - ricorda in una nota l'associazione - Dalla legge Gasparri alla nuova legge sul cinema, dalla ristrutturazione di Cinecittà al recentissimo decreto di riforma dello statuto della Biennale. In particolare quest'ultima iniziativa ha creato allarme in tutte le forze culturali». Al convegno (in via di Ripetta 231, tel. 06/3331718) intervengono tra gli altri il regista Francesco Maselli, Andrea Purgatori, Luciana Castellina, Emidio Greco, Sergio Bellucci, Franca Chiaromonte, Titti De Simone, Giuseppe Giulietti, Vincenzo Vita. Per il ministero per i Beni culturali sono stati invitati, e hanno garantito la loro presenza, il sottosegretario Nicola Bono, il segretario generale (ma sta per andare alla Corte dei Conti) Carmelo Rocca, il direttore generale per il cinema Giovanni Profita.

l'intervista Francesco Maselli regista

«Il governo intende influire sulle scelte dell'Ente e concentrare i poteri decisionali», dice l'artista. Lo conferma un passo del decreto

«Danno tutto il potere ai più forti. Noi non ci stiamo»

Stefano Miliani
ROMA «Lavoriamo perché il decreto venga ritirato, convinti che sulla Biennale di Venezia il governo abbia commesso un colossale errore. Comunque vogliamo metterla, l'istituzione è stata sempre un grande riferimento di battaglie culturali per intellettuali tutto il mondo». Francesco Maselli, regista, è il primo artefice del convegno di domani organizzato a Roma dall'associazione Gulliver. Un

appuntamento che, da 15 anni, vuole fare il punto della situazione nello spettacolo. «Ma quest'anno ci hanno portato a trasformare il convegno negli "stati generali del cinema italiano", conferendo un carattere di mobilitazione». **Cosa ritiene sia in pericolo, nella vita culturale italiana?**
In senso profondo l'autonomia della cultura. Una serie di proposte di legge e di riorganizzazioni strutturali, tipo Cinecittà, adottate dal Governo, seguono una filosofia precisa:

restringere questa autonomia concentrando e accentrando sia i luoghi produttivi e decisionali, sia le fasi stesse in cui si prendono decisioni. **Ad esempio?**
La legge sul cinema è organizzata per rafforzare chi è già forte nella produzione, eliminando di fatto il pluralismo produttivo che è la caratteristica straordinaria di questa industria di prototipi. **Per quanto riguarda la Biennale?**
A preoccuparci di più, vale per il cinema ma anche per gli altri settori, è che a decidere

le linee culturali diventano gli stessi uomini che hanno contemporaneamente funzioni direttive altrove. Ad esempio a Cinecittà Holding, al Centro sperimentale della cinematografia o, per l'arte, alla Triennale di Milano e alla Quadriennale di Roma. La Biennale finirà per essere indirizzata da gente di stretta osservanza governativa. Ma stiamo scherzando? Non è successo nemmeno ai tempi del fascismo. **È un problema di nomi?**
No, il problema è strutturale perché, di

persone che dipendono dal governo. Invece la caratteristica della mostra del cinema, dal '32, è la sua totale autonomia. Durante il Ventennio proiettavano film poi censurati dal regime. Anche nei momenti peggiori dei governi Dc questo principio non è mai stato intaccato. **Nell'articolo 17 il decreto Urbani assegna al ministero, nell'ambito dell'esercizio di vigilanza, «anche il potere di adottare atti di indirizzo». Che vuol dire?**
È esattamente la filosofia di questo gover-

no: influire sugli indirizzi e sulle scelte contro il pluralismo e l'autonomia della cultura. **Cosa pensate di ottenere con la manifestazione?**
Lavoriamo perché il decreto venga ritirato. Molti anni fa riuscimmo a obbligare la Biennale a chiudere con le giornate del cinema italiano perché avevamo con noi tutto l'associazionismo culturale, sia cattolico che di sinistra, e il sostegno di intellettuali come Sartre. Anche ora siamo in contatto con la cultura europea.

Il musicologo eletto presidente-sovrintendente dell'istituzione musicale romana. Raccoglie l'eredità di Berio Santa Cecilia, Cagli fa il bis e torna alla guida

Erasmus Valente

ROMA Habemus Praesidentem. Bruno Cagli, musicologo, con 31 voti su 59 votanti è stato rieletto presidente-sovrintendente dell'Accademia di Santa Cecilia di Roma. Gli altri concorrenti hanno avuto nell'ordine: 9 voti Sergio Perticaroli, 8 Bruno Giuranna, 4 Roman Vlad. Sette - una stranezza - le schede bianche. Ritorna, dunque, Cagli all'Accademia che lui d'altra parte aveva lasciato, prima che i concerti si trasferissero al Parco della Musica, alla cui edificazione non poco aveva contribuito. Non aveva condiviso un primo assetto organizzativo, che sembrava limitare l'autonomia dell'Accademia e, coerentemente, aveva lasciato la presidenza poi conferita a Luciano Berio. Dopo la scomparsa di Berio, e dopo le due precedenti votazioni in cui Cagli aveva ottenuto la maggioranza dei consensi ma senza raggiungere il quorum necessario, è sembrato del tutto naturale il suo ritorno alla presidenza dell'Accademia e sovrintendenza della gestione concerti. Va annotato che per l'istituzione musicale era indispensabile arrivare a una rapida soluzione. E che, rispetto ai due turni elettorali precedenti (la carica viene assegnata tramite voto dei 63 accademici), i concorrenti di Cagli hanno perduto pochi o nessun voto. Segno che il neo-eletto non deve niente a nessuno ed è in posizione forte.

Lui è certamente un personaggio straordinario. Iniziò con la critica su «Paese Sera». E fu anche quell'attività lì, punteggiata da interventi a difesa del patrimonio e della genialità di Rossini, che suggerì la sua chiamata,

il neosovrintendente

«L'Auditorium? Un'occasione unica»

Ore 15.35, fresco di elezione Bruno Cagli racconta la direzione da imprimere all'Accademia.

Molti paventano una svolta nella programmazione, che riduca a esempio la musica contemporanea che aveva segnato la presidenza Berio...

L'attenzione alla contemporaneità è tra i compiti fondamentali, per non dire istituzionali, di una direzione artistica, e del resto non mi risulta che la sua presenza sia molto aumentata rispetto alla mia ultima presidenza. Semmai è stata programmata in maniera diversa. Il mio tentativo sarà di armonizzarla con il resto della programmazione.

Lei ha lasciato Santa Cecilia all'Auditorium Pio, ora la ritrova al Parco della musica.
Il nuovo Auditorium è una grandissima risorsa e

nel 1971 (non aveva 30 anni), alla guida della «Fondazione Rossini». Il lavoro svolto lì - e tuttora continua - è davvero incommensurabile. Tant'è, nacque dalla dedizione di Cagli il Rossini Opera Festival connessa alla grande idea di rappresentare le opere rossiniane a mano a mano che fossero sistemate in edizione critica. Un lavoro pazzesco. È stato anche direttore artistico dell'Accademia Filarmonica Romana, alla cui guida dovrebbe ritornare dal prossimo anno. Nei momenti di riposo si è divertito a scrivere libretti d'opera

al tempo stesso un'occasione storica per la musica nella capitale. Perderla sarebbe grave. Tengo a precisare che con Musica per Roma ci sono ottimi rapporti di amicizia e che si deve continuare a collaborare in grande armonia.

Nella finanziaria 2004 è previsto un ulteriore taglio ai finanziamenti per lo spettacolo. Dovrete trovare altri fondi: in che direzione?

Per tutte le istituzioni musicali vale lo stesso discorso: reperire fondi oggi è fondamentale e occorre battere tutte le direzioni possibili. Mi muoverò per ottenere un maggior apporto dai privati e per recuperare pubblico, soprattutto abbonamenti.

Nel mese di ottobre si è accentuata la tensione tra orchestra e direzione a proposito dei contratti delle prime parti: come affronterà il problema?

Ne vorrei discutere in maniera franca, partendo da due presupposti. Il primo è che questi contratti risalgono alla gestione Berio, e quindi mi giungono per eredità; secondo, bisogna valorizzare gli elementi di spicco, ma non si deve mortificare il resto dell'orchestra. Occorre trovare una soluzione insieme.

g.f.

DIFFERENT.



www.radio101.it